

# SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 7

Barcellona 16 febbraio 1938

Av. 14 de Abril, 556

## IL NOSTRO ESERCITO

La Spagna, la Spagna leale al Governo della Repubblica, la vera Spagna, ebbe sempre — come si sa — i suoi miliziani volontari che la difesero; ma oggi conta con un Esercito organizzato, sottomesso a una severa disciplina ed agile in tutte le manovre, integrato da elementi che lo fanno invincibile. Se è qualche cosa nella storia che è dimostrato limpidamente, è la enorme, insuperabile valentia militare dei popoli consacrati assenzialmente alla pace. Questa fu la prima lezione della guerra sostenuta dai greci contro Serse. E in questa, come in tutto, i greci furono grandi maestri. Modernamente abbiamo visto di angoscia. Come gli eserciti della nazioni preparate per la guerra, questa perfetta macchina da combattimento, è piena di sempre venuta meno al suo compito di fronte agli eserciti, in certo modo, improvvisati, quelli che guerreggiavano contro la stessa guerra. Tale fu la lezione di Francia alla Marna che si può riassumere in questo aforismo del Mairena: «Sino a tanto che il pensare sarà necessario, una testa rotta sarà sempre preferibile a un bel paio di stivaloni da cavallerizzo».

In grande o in piccolo, là dove si trovano gli elementi genuinamente bellicosi, quelli che fanno un culto della forza materiale ed all'ultime ora aspirano alla ragione di Brenno, e gli altri nuclei umani consacrati con preferenza alla cultura e che solo impugnano le armi quando devono insorgere in difesa della pace, si dà il caso, apparentemente paradossale, che sono questi ultimi quelli che creano l'istrumento polemico più efficace.

Oggi rendiamo omaggio di rispetto, di affezione e d'ammirazione all'Esercito del popolo, al nostro Esercito. In esso militammo tutti quanti siamo leali, vale a dire spagnuoli. Perciò dobbiamo essere parchi d'elogi. La guerra attuale prese da principio le apparenze di una guerra civile, di una guerra tra spagnuoli divisi da differenti ideologie. Quest'apparenza non poté mantenersi perchè una delle parti, quella chiamata fascista, vendette la patria comune e con ciò ipso facto perdette la sua nazionalità. Di fronte ad essi, di fronte agli invasori a loro uniti, di fronte alle loro macchine guerriere, a questo potere demoniaco ed abominevole scaturito dall'ambizione e mantenuto col crimine, sta la Spagna col suo magnifico Esercito Popolare, affermando la sua volontà di perdurare nella storia, il suo diritto di conservare l'integrità del suo territorio e disporre liberamente del suo futuro.

Antonio MACHADO

(Scritto espressamente per il «Servicio Español de Información».)

## GLI INTELLETTUALI A LA POLITICA

# MANUEL AZAÑA

Manuele Azaña termina gli studi di diritto. Entra nel Corpo dei funzionari dello Stato. Il suo posto nel Ministero della Giustizia gli assicura una vita modesta ed equilibrata; ciò gli permette di studiare e meditare. Ed Azaña ne approfittò intensamente. Si dedicò a studiare la Spagna e carcarvi le ragioni ed i motivi del suo presente e la prospettiva del suo avvenire.

Lavora nella rivista «La Pluma», che dirige con Rivas Cherif, dove si manifesta il suo talento. La rivista «España», fondata al principio della grande guerra, serve pure per diffondere i suoi valori tra i gruppi che s'interessano delle cose spirituali. Perchè in realtà, fuori di questi cenacoli, Azaña è sconosciuto. I suoi libri — di pura spiritualità — non riescono a diffondersi. Succede con Azaña ciò che succede con la maggioranza dei nostri scrittori: il popolo non li conosce. Sembra che uno scrittore in questo paese necessiti svolgere una attività politica vivace, soffra una persecuzione, l'esilio, affinché il pubblico gli dia importanza e — senza comprenderlo — gli conceda la gloria. Comunemente diventa popolare lo scrittore per le sue gesta politiche più che per il suo lavoro letterario. Agli occhi di molta gente la vera gloria di Unamuno consiste nell'essere stato perseguitato dalla dittatura; nell'aver combattuto quel regime per sei anni dal forte Ventura, da Hendaya, da Parigi...

La rivoluzione del 1931 scoprì Azaña. Arrivò silenziosamente al ministero. Non fece dichiarazioni. In cambio, arrivò alla «Gazeta» una serie di decreti. Improvvisamente la gente si accorse che i ventimila ufficiali, tra capi d'Esercito e generali, erano ridotti alla terza parte. Con essi spariva quel vicereame che era la Capitania Generale. E sparivano pure i governi militari. Questo lavoro si effettuò senza attriti, silenziosamente.

Era Azaña un nuovo valore?

Se si fosse trattato di un novizio, non avrebbe trasformato l'Esercito nè avrebbe affrontato risolutamente i grandi problemi. Fu una rivelazione per coloro che, lontani dalle preoccupazioni intellettuali, non sapevano niente della sua esistenza. Senza dubbio Azaña si occupava da molti anni di tutti questi problemi — quando aveva editori per i suoi articoli, teatri per le sue commedie, li aveva trattati tutti — e principalmente il problema militare, che era quello più inquietante di Spagna. Seguiva il cammino di Lenin, il quale, allo scoppiare della rivoluzione, sapeva molto bene quale fosse stata l'opera del generale Clausowitz ed intendeva di strategia militare assai più di un generale di carriera. Nel 1919, Manuele Azaña aveva fatto un interessante studio sulla politica francese contemporanea: la politica militare.

Perciò Azaña, nel prendere il potere volle applicare alla Spagna una politica militare che il paese non conosceva dal secolo XVIII. Volle che l'Esercito non avesse altra funzione che quella sua naturale di difender il paese e nulla più. Fece nascere una istituzione armata efficace, ma svincolata dagli affari politici i quali erano esclusivamente competenza delle autorità civili.

\*\*\*

«Noi abbiamo detto — disse Azaña — che il gambero è un crostaceo, ma il gambero non lo sa. Ed a lui non interessa sapere dove lo classificano. Noi diciamo che l'uomo è un cittadino, ma la maggioranza degli uomini non lo sanno.»

E difatti in Spagna lo ignoravano molti. Per fortuna oggi esiste in Spagna una coscienza civile assai più accentuata. I politici della monarchia non si erano preoccupati di allontanare il sentimento di civismo dagli spagnuoli. Canovas, con

(Continua alla pagina 3)

## “La fana dei nuovi cor-

sari si conosce: è l'accessibile Mayorca. Il commercio del Mediterraneo non è sicuro sino a che Mayorca serve di base alla piraterie marittima ed aerea”.

(«Daily Herald», 5-II-1938)

Una menzogna ed una verità

## L'insegnanza del russo e dell'italiano in Spagna

«L'Osservatore Romano», come nessuno ignora, organo ufficiale del Vaticano, ha pubblicato una notizia datata niente di meno che da Barcellona e che dice:

Barcellona, 7. — (C. P.). Il Ministro spagnolo dell'Insegnamento, Hernandez, ha proposto di rendere obbligatorio, l'anno prossimo, l'insegnamento della lingua russa. I professori necessari sono già formati e una parte di essi si trova attualmente in Russia, per un soggiorno.

In una dichiarazione fatta a questo riguardo, il Ministro Hernandez ha affermato che «la stretta unione tra i due popoli non poteva esprimersi in maniera migliore». Questa estate, parecchie migliaia di scolari russi saranno ricevuti come ospiti nella Spagna rossa.»

Il telegramma che riproduciamo per intero e che, secondo la firma, è del servizio particolare dell'«Osservatore», non può essere stato mandato da Barcellona a Roma per via normale. La causa? Che contiene un'impostura. Il ministro spagnolo della Pubblica Istruzione, signor Hernandez, non ha detto quello che gli si attribuisce. Le dichiarazioni relative all'insegnanza obbligatoria del russo in Spagna, che, secondo l'organo del Vaticano, egli ha fatto, sono pure invenzioni di qualche maleintenzionato. Le fabbricarono a Salamanca o a Burgos? È provabile. Ricordiamo di avere letto recentemente sui giornali faziosi qualche cosa di simile.

Non si sta preparando in Russia una sezione di professori spagnuoli per insegnare nella Spagna leale la lingua di questo grande paese. Nessuno l'autorizzò. Nessuna autorità o istituzione acconsentì a sezioni di tale natura. E non riteniamo che il russo non deve essere imparato dagli spagnuoli. Questa lingua, che è parlata da circa di 200 milioni di esseri umani, avrà sempre più importanza mondiale.

Ma la Spagna si trova nell'occidente d'Europa ed usa l'alfabeto latino, che è lo stesso che il francese e l'inglese — e qualche volta il tedesco — lingue cotesse alle quali ricorrono con preferenza i suoi scrittori, i suoi investigatori, i suoi uomini di scienza per congiungersi al pensiero internazionale e documentarsi ed unirsi al progresso che l'ingegno umano realizza in tutti gli ordini dell'attività culturale.

\*\*\*

Ma se è falso che si decreti l'obbligo di studiare la lingua russa, nella Spagna repubblicana, non è nella Spagna fascistoide dove si fomenta con insistenza, con pressioni ufficiali più significative lo studio della lingua italiana, che si deve protestare. Mentre si traslascia l'insegnamento del francese e dell'inglese, s'impone quello dell'idioma di Dante, di molto minore importanza, infinitamente meno esteso e meno utile strumento di lavoro letterario e scientifico. Si aumentano le scuole d'italiano e le lezioni speciali dello stesso negli istituti ed in tutti i centri d'istruzione secondaria o superiore. E, senza dubbio, un'adulazione a Mussolini, ma pure una prova che i fascistoidi spagnuoli vogliono convertire la Spagna, la fiera Spagna che giammai tollerò attentati alla sua indipendenza, in un popolo di *coolis*.

I faziosi e i loro compagni esotici cercano la paglia immaginaria nell'occhio altrui. E non vedono la trave che hanno nel proprio. Non ci stupisce. Ben si ci sorprende che un giornale tanto vecchio e grave come l'«Osservatore», organo ufficiale del papa, raccolga tali menzogne e le serva ai suoi creduli e pii lettori, come se fosse un «Popolo d'Italia» qualunque.

Il “SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION”  
si pubblica tutti i giorni in due edizioni,  
spagnola e francese. Oltrecció, il lunedì  
si pubblica l'edizione inglese, il martedì  
la tedesca ed il mercoledì l'italiana.



# PULIZIA SOCIALE

## CAPITOLO IV

Per tutta la zona nazionalista il movimento prese una tinta di ferocità indescrivibile. Mentre molti falangisti e i fanatici navarresi andavano in buona fede alla guerra e correvano alle fronti, la forza reazionaria, padrona grazie al colpo di Stato delle città e dei villaggi, iniziò la tragica tappa repressiva.

A Burgos, il giorno dopo la proclamazione dello stato di guerra, furono arrestati e poi fucilati tutti i direttori delle Case del Popolo, tanto della città come dei villaggi più modesti. Questa persecuzione si estendeva non soltanto contro quelli che erano in carica, ma, con effetto retroattivo, anche a coloro che avevano avuto cariche antecedentemente; si fece una ricerca degli archivi e delle liste degli iscritti e tutti gli affiliati, anche se semplicemente iscritti, venivano arrestati e giudicati con i criteri che dettavano la passione e la febbre politica allora dominanti.

Pochi poterono salvarsi scappando dai loro domicili e nascondendosi in luoghi strani ed a volte inverosimili per la loro ingenuità. Ricordo, per esempio, il caso di Quintana, ex sergente ed ex presidente della Casa del Popolo di Burgos, carica rappresentativa che accettò per compromesso, poichè non era stato mai uomo d'azione. Questo poveraccio, instupidito per avere visto cadere davanti alla sua casa un mendicante crivellato di pallottole per non avere gridato prontamente «Evviva la Spagna», fuggì di casa sua e commise l'ingenuità di andar a rifugiarsi e nascondersi in casa di sua madre, che era nota e contigua alla sua. Due giorni più tardi la casa di sua madre fu perquisita ed il disgraziato levato di là a spintoni dalla guardia civile, mentre la madre emetteva grida strazianti.

—È Quintana — gridavano le guardie—. Stava nascosto sotto il letto!

E la gente rideva della paura di quel pover'uomo che aveva cercato rifugio nella casa materna, più per ansia infantile che per sicurezza.

Una volta ottenute da lui la dichiarazioni che si voleva, Quintana fu fucilato. Pochi giorni di poi, per dovere del mio ufficio, andai a visitare la vecchia madre.

Il segretario del gruppo politico della Sinistra repubblicana, un tal Placido, giovane forte ed ottimista, che abitava alla casa vicina dell'Hotel nel quale io ero alloggiato e che due o tre giorni prima discuteva con me degli avvenimenti senza importanza della provincia, fuggì pure mezzo impazzito sentendo casi come quelli che ho riferito. Si nascose in un deposito di paglia degli stallaggi dell'Esercito, dirimpetto ad una caserma di cavalleria sulla via Miraflores e stette più giorni senza mangiare. Il terrore che dominava era tale che, quantunque la sua famiglia conoscesse il rifugio, nessuno si azzardava a portargli cibo di sorta.

Una settimana dopo, sfatto, con il terrore della morte nel viso sudicio e cadaverico per la fame, si consegnò al soldato di sentinella dicendogli:

—Ammazzami pure, non posso resistere più!...

Condotta immediatamente alle carceri penali, quel giovanotto che non aveva commesso altro delitto che restare fedele al suo ideale di sinistra, fu pure fucilato. I suoi poveri figli, quattro creaturine vivacissime, con le loro vocine ed i loro giuochi vicino alla finestra della mia abitazione, mi ricordavano sempre quella tragedia.

Villadiego, Aranda de Duero, Castrogeriz e, soprattutto, Miranda de Ebro, città che aveva un forte contingente ferroviario, si distinsero fortemente nell'azione di «pulizia sociale» e repressiva. Bastava una denuncia, un sospetto dei comitati o capi che attuavano, affinché l'uomo che veniva accusato fosse passato per le armi senza giudizio alcuno. A volte si fucilavano quattro o cinque assieme, ma nelle maggioranza dei casi, le esecuzioni erano individuali. La loro forma non offriva differenza alcuna come possiamo provarlo comparando i casi in diversi luoghi della provincia: a qualunque ora, ma a preferenza alla notte, si presentavano nel domicilio del designato alcuni individui armati e tra le lagrime e le proteste dei familiari, che a volte il terrore affogava, era preso e trascinato al campo; al giorno di poi, noi o il giudice d'ispezione, si faceva i rilievi di legge sul cadavere. Sempre le stesse ferite: sei o sette pallottole di Mauser e due o tre di pistola nella testa.

\*\*\*

Uno dei primi che ci fece intervenire e che si trovò vicino al cimitero di Burgos, fu il cadavere di un povero contadino di Sasamón; apparve vicino a un mucchio di grano che i contadini avevano fatto per agevolare il trasporto. Era un uomo relativamente giovane, bruno, vestito poveramente e la cui faccia era orribilmente sfigurata dalle pallottole. Come il solito, nessuno si azzardava a riconoscerlo; solo da una delle sue tasche levammo un pezzo di carta spiegazzata e sporca

scritto col lapis e a lettere stentate. Tra un errore ortografico e l'altro, si poteva decifrare queste frasi:

*«avisa tutti i compagni di scapar subito  
ci bastonano brutalmente e mazano come cani  
non vogliono altro che la barbarie.»*

Unito al verbale corrispondente alle constatazioni di legge, rimase questo avviso emozionante la cui verità era stata provata di persona dal disgraziato che l'aveva scritto, tanto è vero che il medico forense constatò sul corpo dell'infelice i segni di una tale bastonatura che aveva spezzato parecchie ossa.

\*\*\*

L'alcalde (sindaco) di un villaggio vicino e che visitava il giudizio con frequenza, apparve morto sulla strada di Santander, ma non nella zanella com'era costume, bensì all'interno, su un sentiero che conduce a un vecchio convento. Accanto a lui c'erano i suoi due figli, uno di dodici e l'altro di quindici anni.

La polizia, avvisata dal parroco di un altro villaggio, ci mandò il rapporto e, come di solito, ci recammo sul luogo dove era stato trovato il cadavere. Appena arrivammo, un forte odore di cadavere ci obbligò a fermarci; poi avanzammo e ci trovammo davanti ai tre cadaveri che giacevano al suolo. Il loro stato di decomposizione era tanto avanzato che non era possibile che la morte fosse avvenuta quel giorno, ma certamente il giorno innanzi. L'avvallamento del terreno aveva tenuto nascosti i cadaveri.

Era un gruppo tragico: due ragazzi, quasi due bambini, giacevano apparentemente abbracciati: il medico legale constatò pure in essi le tracce della bastonatura. Un poco separato dai figli, giaceva il cadavere del padre, orribilmente mutilato e sfatto a colpi di bastone. Impressionava fortemente perchè il modo come era collocato il suo corpo, faceva comprendere che il disgraziato, prima di essere ucciso, dovette presenziare alla tortura e alla fucilazione dei suoi due figlioli.

Il servo giudiziario, impressionato, ma però già abituato, mi disse:

—Questi erano i suoi due figli minori che già lo aiutavano nei lavori del Municipio. Il maggiore, quello che faceva da segretario, è colui che trovammo morto l'altro ieri sulla strada di Frandosvinez. Si ricorda?

\*\*\*

Il 17 di settembre ci recammo vicino alla fabbrica di seta a prendere il cadavere di uno dei suoi sorveglianti. Era fratello di un impiegato del Tribunale, persona molto conosciuta in città. Aveva le mani ammanettate e portava le tracce dei maltrattamenti subiti; nella tasca conservava ancora la forchetta ed il cucchiaino delle carceri, dalle quali era stato levato per essere condotto alla fucilazione.

Il terrore era tanto grande che il fratello non si azzardava a riconoscere il proprio fratello, e quando dai verbali risultava che gli eredi dovevano ritirare qualche cosa, la vedova non trovava il coraggio di intraprendere nessuna azione legale per paura di rappresaglie.

\*\*\*

Le constatazioni di legge per il continuo scoprimento di cadaveri sconosciuti aumentavano senza possa non soltanto nel nostro Tribunale distrettuale, ma in tutta la regione creando una preoccupazione per tutti i professionisti che, nelle conversazioni private, commentavano i fatti ipocritamente, ma con paurosa amarezza.

Ricordo che un giorno, mentre mi trovavo al Tribunale lavorando, si presentò il giudice di un villaggio vicino. Era un uomo impulsivo, ma buono, e veniva accompagnato da un ufficiale della guardia civile.

—Collega — mi disse —, vorrei pregarle un favore e precisamente che mi liberi da questo incarico.

—Se lo porta lei stesso — risposi — sarà facile; di solito lo mandano per posta...

—Gli è che abbiamo molta fretta — rispose colui che lo accompagnava.

L'intervento di questo signore mi mise in guardia ed esaminai attentamente l'atto che mi era stato mandato. Era in perfetta regola e non aveva difetto alcuno: si ordinava la liberazione di diciotto detenuti del Tribunale penale e noi non dovevamo che comunicare agli interessati che venivano messi in libertà giacche l'istruttoria non veniva fatta dal nostro Tribunale. Io sapevo che quei tali erano stati detenuti per le loro idee di sinistra già prima del movimento e la fretta con la quale si dava loro la libertà in quei momenti non poteva che sorprendermi. Non di meno, noi dovevamo compiere il nostro dovere ad accompagnare alle carceri i due portatori dell'ordine.

La conversazione dell'ufficiale con il direttore delle carceri mi rischiò tutto l'enigma.

—Costoro — diceva — li portiamo subito: ho la camionetta.

—Una buona retata, eh? — concluse il direttore. Quei poveri diavoli che passavano per il mio ufficio a firmare la notificazione della loro libertà, all'uscire erano ammanettati e condotti in un camion. Non resistere sino al finale di quella scena e pregai il sostituto di terminare per me quel triste ufficio.

Acompagnato dal giudice che mi aveva portato l'atto mi allontanai dalle carceri dirigendomi verso la città. —È orribile — si azzardò a dire il giudice, rompendo il prolungato silenzio —, in un distretto come il nostro dove non è mai successo niente, niente affatto, ed accadendo sono più di seicento!...

Tacqui non sapendo cosa rispondergli.

—E non si accontentano di quelli che sono lì, cercano nelle carceri quelli che sono detenuti, come questi poveri diavoli, e li finiscono come gli altri... Io nevo in carcere questi proveretti perchè sapevo che spettava loro se li mettevo in libertà; ma venne a visitarmi questo ufficiale e non potei continuare più. Capirà: se uno si oppone, si giuoca la vita!

Io era preso da tale tristezza e sconforto che potevo rispondergli.

—Non ho avuto altro rimedio che obbedire — dissi scolorito il pover'uomo—. Ma non resisto più; domando una licenza e, se mi viene concessa, mi trasferisco alla fronte. Tutto quello che si vuole, ma che questo!... Che maledetto movimento! Chi aveva detto che sarebbe stato così!... Ora questi poveri disgraziati, che non hanno fatto niente, niente — l'avevo eccitato —, li vanno a... Ed io che non trovo neanche il motivo per processarli. E se li tenevo in carcere era perchè volevo salvarli. Adesso, tra pochi minuti, saranno sottoterrati...

E davanti alla mia studiata insensibilità, mi spietati che avevano aperto una fossa immensa nelle vicinanze delle carceri, dove venivano sepolti i detenuti.

—Meno male — concluse amaramente —, con questi ci evitano le constatazioni di legge per i cadaveri trovati!...

\*\*\*

Un giorno si presentò al Tribunale una povera donna, stracciata e macilenta. Gridava con una voce flebile e con l'aiuto dell'inserviente ed altri accorsi, temmo allontanarla quasi a viva forza.

—Chi era? — domandai.

—Ah, niente! — mi risposero—. È la moglie di un «ciabattino». Se lo ricorda?

Altro che lo ricordavo! Il «ciabattino» era famoso a Burgos ed era un povero vecchietto che esercitava un mestiere ed era un povero vecchietto che esercitava un mestiere di risulatore di scorte tecniche e difficilmente il suo mestiere di risulatore di scorte tecniche ed aveva, secondo quello che potei sapere quando andai a Burgos, sessantasette anni. Qualcuno, con il tempo in di burla aggressiva che si usa nella provincia, mi presentò ironicamente in Tribunale come il «rappresentante di Largo Caballero». Scambiai con lui alcune parole e mi produsse una impressione penosa poichè la sua senilità aveva indubbiamente indebolito il suo cervello ed io sentii il bisogno di fare i passi affinché venisse accolto in un asilo. Ma incontrammo difficoltà perchè aveva mala fama. Certo nella sua gioventù, e forse per un tempo in sua vita, era stato un anarchico d'azione, ma però la vecchiaia e l'infermità avevano spento quel fuoco che e ciò che restava non era altro che un fantoccio sticolante che emetteva delle frasi fatte le quali, se l'intenzione erano sovversive, su quelle labbra non uscivano che ad essere ironiche e grottesche.

La sua clientela era sempre più rara; la gente, soprattutto le donne — tra queste alcune di criterio — buona posizione — li avevano dichiarato il boicottaggio di quelle quali «ciabattino» fosse ricoverato e non soffrisse alcuna persecuzione alcuna. Così noi credevamo compiuta la nostra missione e tranquillizzata la nostra coscienza, quando, dopo quasi quindici giorni, un giorno che non parirono e dei quali noi dovevamo fare l'esumazione, riconoscemmo il povero «ciabattino». Mi constò che quando il capo falangista che avevamo visitato la sera prima, vi furono destituzioni e misure rigorose; ma la cosa, vi furono destituzioni e misure rigorose; ma

(Continua alla pagina seguente)



## MANUEL AZAÑA

(Continuazione)

nel criterio tanto scettico verso il popolo, non aveva nessuna stima nella capacità politica degli spagnuoli. Perciò fece una Costituzione nella quale la volontà popolare era sempre quella del ministro degli Interni. Il regime borbonico aveva interesse — interesse vitale — che la massa rimanesse indifferente a qualsiasi ideologia. Nel frattempo il paese si andava intossicando col caffè, si congestionava con discussioni sterili e remissioni. Non stava sommerso nell'inerzia e l'accidia. La politica era allora una delle tante professioni e forse la più superflua. Di fatto stava raccolta nelle mani di pochi individui. I partiti erano semplicemente delle cricche composte di chichieroni. Non vi era una politica direttiva né un pensiero retto come il che fosse guida e timone alla vita nazionale. Rifatto, ed ordinando quella frase di Federico di Prussia, di-

remo che la Spagna era governata da S. M. il Caso. Ed effettivamente, il caso, il perché si, determinavano la rotta alla nostra vita politica.

Il 19 di aprile 1933 fu un'opportunità storica per liquidare in Spagna il concetto che dominava la vita politica e distruggere tutto quello che aveva di versatile, di formalismo, di intrigante, di sleale per impiantare una politica intelligente e creatrice. Manuele Azaña è stato un pioniere efficacissimo per realizzare questo lavoro di rigenerazione. E difatti la sua opera di governo — oggi sospesa perché Azaña occupa la più alta carica dello Stato — rivela quell'angoscia e quella sensibilità.

J. M. LLADÓ FIGUERES

Fronte dell'Est. Febbraio.

(«La Humanitat».)

## Il covo dei pirati

Per molti giorni il governo britannico ha tentato di persuadersi che la recrudescenza della pirateria nel Mediterraneo era più o meno accidentale e che, perciò, non aveva importanza. Ma il bombardamento dell'«Alcira» avvenuto immediatamente dopo l'affondamento dell'«Endymion», venne a togliere queste speranze. Ci si trovava di fronte a una tattica deliberata che — a meno che non la si reprimeva prontamente ed efficacemente — avrebbe preso maggiori sviluppi. Franco impiega la pirateria come mezzo di guerra. Dopo Teruel si è convinto che una vittoria militare sta al disopra delle sue forze e della sua capacità militare e che la sua ultima speranza consiste nello scatenare il terrore nel Mediterraneo.

Il governo inglese ha impegnato la sua parola tanto nel Comitato di non-intervenzione come nella neutralità e perciò non può tollerare la pirateria. Ciò fu già detto a Nyon. Se i sottomarini e gli avioni di Franco agiscono come pirati, devono essere trattati da tali, lo stesso che i suoi predecessori, i corsari berberi.

Nessuno censurerà il nuovo ordine dato alla flotta, ma vi saranno dei dubbi sulla sua applicazione pratica.

Possono i sottomarini, e più ancora gli avioni, essere perseguitati in alto mare o nell'aria? E se non è così, quale altra misura si può prendere?

Nel combattere gli antichi corsari, si trovò un solo metodo veramente efficace: cercarli nel loro nido, come hanno fatto Balke a Tunisi e Exmouth ad Argel.

La tana dei nuovi corsari è conosciuta: l'accessibile Mayorca. Il commercio del Mediterraneo non è sicuro sino a tanto che Mayorca serve di base alla pirateria marittima ed aerea.

(«Daily Herald», 5-2-38.)

## Si autorizza la riproduzione di quanto si pubblica in questo settimanale

e lo faccia leggere ai suoi degni colleghi di lavoro, di pene e fatiche.

Mattioli ci dice delle cose che tutti sappiamo. Tutti meno il sullodato Comitato. Più di tutti lo sanno le innumerevoli vittime dei bombardamenti aerei sulle città aperte di Spagna. Anzi bisogna aggiungere che queste ultime non ebbero nemmeno il tempo di accorgersi che morivano assassinate per mano di così provati eroi. Esse furono assassinate con tanta rapidità che non ebbero il tempo di avere davanti gli occhi un lampo di terrore o un attimo di stupore.

Senza dubbio il colonnello tedesco von Paenecò, in un articolo pubblicato nell'«Annuario dell'aviazione della Reichwehr del 1938», esprime il malumore degli aviatori tedeschi. Secondo lui, «li aviatori tedeschi fanno tutto in Spagna. Gli italiani corrono troppo per terra e non dimostrano nessun valore eccezionale in aria. Sono coraggiosissimi quando si tratta di bombardare senza rischio villaggi, città, orfanotrofi, cliniche di maternità, biblioteche, musei ed altri obiettivi militari di questo genere. Di più: quando arrivano a «caccia» repubblicani, la prudenza chiude immediatamente il loro cuore intrepido riempito di fervore e d'imperiale orgoglio.

Come si può vedere, né Mattioli né von Paenecò dicono una sola parola sugli aviatori spagnuoli a servizio dei faziosi. Dove sono? Nessuno lo sa. È possibile che si dedichino alla pulitura degli areodromi, ai lavori burocratici, a fatiche di sublaterni, come le puliture dei motori, quella delle piste o la preparazione del ran-

cio, ecc. Giorni sono, in «Occident», una rivista di Franco che si pubblica a Parigi e nella quale, tra altri miserabili, scrivono Marañón, Estelrich, Gerardo Diego, Eugenio d'Ors y Montes, vedemmo un articolo di Kindelán, del generale Kindelán, l'uomo che in tutta la sua vita si sollevò da terra una sola volta con un pallone areostatico e che oggi si chiama «capo supremo della forza aerea di Franco». In questo articolo alludeva alla distruzione totale di Barcellona e Valenza e deplorava che Franco vacillava ancora nel dare gli opportuni ordini.

A viazione franchista? Ma no!... Italiana, secondo gli italiani. Tedesca, secondo i tedeschi. Ma in nessun modo spagnuola. Gli spagnuoli non hanno in essa né il materiale né gli uomini.

Ah, sì! Sarebbe assai necessario che lord Plymouth si accingesse alla fatiche di leggere il libro del Mattioli ai suoi colleghi del Comitato di non-intervento.

## Affinchè lo legga lord Plymouth

## L'aviazione italiana in Spagna

Abbiamo sotto gli occhi il numero di «Ragime Fascista» del 18 gennaio u. s., nel quale troviamo un articolo intitolato «Le fasciste a servizio della civiltà» e firmato da un tal Giacomo Munaro. È un riassunto del libro di Guido Mattioli «L'aviazione legionaria in Spagna», dal quale stralciamo alcuni periodi:

«Guido Mattioli, con lo stile dinamico che lo distingue fra tutti gli scrittori di aviazione, esalta nel suo libro «L'aviazione legionaria in Spagna», edito da «L'aviazione», di Roma. (Che esalta non si sa, ma la grammatica non è il forte dei fascisti...)»

«Tutti i migliori prodotti della tecnica aeronautica mondiale — afferma Mattioli — si sono trovati in gara in questa lotta mortuaria che ha veduto e vede ogni giorno le prodezze dei nostri cavalieri azzurri. L'aeronautica legionaria ha avuto ovunque ragione sugli avversari e gli apparecchi da caccia italiani hanno confermato la loro ormai risaputa qualità manovriera e la loro eccezionale robustezza che inquadra magnificamente le veementi qualità dei nostri piloti. Gli aviatori rossi muniti delle macchine più moderne costruite in Europa e negli Stati Uniti hanno trovato nell'aviazione legionaria una superiorità netta di uomini i quali hanno infuso anche alle macchine questa loro superiorità.»

E più sotto l'intelligente Giacomo Munaro (lo stile dimostra

il suo grado d'intelligenza) narra agli informatissimi lettori italiani che il generale Franco si sollevò contro «l'ignominia del comunismo dilagante» il 18 luglio del 1936 e che i primi passi dell'aviazione legionaria si notano nell'autunno del 1937, quando la «guerra di redenzione» divampa e l'aviazione legionaria è diventata «dominatrice dei cieli della tormentatissima Spagna».

Dal libro del Mattioli, stando all'articolo del Munaro, si apprende che l'aviazione legionaria nacque «dalla fede di dover vincere sulle coste del Mediterraneo». E fu allora che il duce — confessa cinicamente Munaro — intuendo il grande pericolo che correva la sorella latina, lanciò i legionari italiani che magnifiche prove avevano date nei cieli di Etiopia...

Dopo di che vengono gli «episodi di Gloria» che, provenendo da penne fasciste, sono improntati alla più stupida esagerazione, alla sapiente e perfida inversione dei fatti ed alla più smaccata ed impudente menzogna. Apprendiamo così che caddero come torce ardenti i Martin, i Potez, i Loire, i Nieuport annientati dai «cacciatori della Cucaracha» e che i «Sorci bombardieri» (ma che nomi degni del loro ideale hanno questi fascisti!) hanno martellato, infranto le difese rosse. «Nacque così — continua il pennivendolo fascista — la epopea degli eroici volatori fascisti ed il nemico fuggì, si rintanò impotente a frenare il palpito di tanti motori e di tanti audacissimi cuori di piloti. La lotta, indubbiamente è stata dura, durissima anzi — come scrive il Mattioli.

Come mai? Se più su questi cucarachani, questi sorci, questi eroi, insomma, distruggevano tutto, annientavano, incidevano, abbattevano tutto ciò che era ros-

so? Come poteva essere dura, anzi durissima, la lotta se tutto andava così bene?... Ma abbiate almeno l'accortezza di mettervi d'accordo con voi stessi quando scrivete o illustrissimi ciancivendoli!

«Ma il legionario italiano ha in essa trionfato — scrive il Munaro. Su tutti i fronti ed in tutti i settori l'aviazione legionaria non ha mai dato tregua al nemico, in aria come in terra. Da Barcellona a Madrid, le cui opere fortificate delle quali città conobbero assai spesso il bombardamento efficacissimo degli aerei nazionali; da Bilbao a Santander e a Gijón, da Saragozza a Brunete, da Teruel a Cordova, ovunque la padronanza del cielo fu degli apparecchi legionari e degli aviatori legionari. Fu dominio più che predominio.»

Più sotto l'articolista mette i nomi di alcuni caduti. Sono i nomi di coloro che, per sottrarsi alla disoccupazione imperiale e per guadagnare una manciata di banconote al mese, sono venuti in Spagna ad assassinare donne, bambini e vecchi, tirando, dall'aria dove non possono essere raggiunti, vigliaccamente le bombe sulle popolazioni indifese. E il segreto, l'incantesimo di questo eroismo sapete dove stava? Nella lettera «M», che vuol dire Mussolini, il quale, in una riunione di aviatori disoccupati tenutasi a Roma in un Hotel, aveva detto: «Lo spirito ve lo darò io» (stando a Roma!) Ed i piloti, infischandosi dello spirito e pensando alle lirette che intascano, vennero in Spagna ad assassinare la gente.

Morale fascista!...

\*\*\*

Legga lord Plymouth, l'impassibile presidente dell'impassibilissimo Comitato di «Non intervento», quanto è scritto qui sopra

diterranea affiliato al partito socialista e quello di sua figlia, una ragazza la cui bellezza aveva guadagnato la fama di tutto il circondario. La ragazza era stata violata dagli esecutori ed era conveniente non dare pubblicità a questo fatto perchè, essendo la famiglia molto conosciuta, avrebbe suscitato un'ondata di sdegno.

Quell'uomo trovò frasi di indignazione e condanna per il fatto mostruoso, però esigeva che, per il bene del «glorioso movimento nazionale», quella faccenda passasse alla giurisdizione di guerra e non fosse dato alla pubblicità.

Non per tale petizione, ma perchè in realtà il crimine era di competenza delle autorità militari, ci dichiarammo favorevoli alla proposta. Più tardi apprendemmo che l'unica operazione legale che era stata fatta, consisteva nel seppellimento delle vittime, ma che non vi era stata accusa di sorta né persecuzione penale contro nessuno.

Una tale situazione era diventata per noi insopportabile. I sopraluoghi per il ritrovamento di cadaveri sconosciuti aumentavano senza possa e i nostri interventi del tutto formali e coartati, senza procedura né investigazione, risultavano ridicoli ed umilianti. Per questa ragione andammo a legnarci da una persona influente nel movimento.

«La questione è — ci disse — che stiamo pulendo la retroguardia. In tutti i casi, ciò che loro mi dicono, caramba! è assai forte e non può continuare. Deve finire. Da domani in poi le cose si faranno diversamente e soprattutto, caramba! che li seppelliscano bene!... Che dancine! Bisogna finirli con i cadaveri trovati!...»

Nell'accomiatarci da quel personaggio dovemmo sorridere e stringere la mano che ci teneva...

(In fede di che...). Un anno di attività nella Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Vilaplana, Segretario giudiziale di Burgos.)



# Un gruppo di parlamentari inglesi visita la città di Teruel

(Per telefono da uno dei nostri redattori)

La città di Teruel, strappata alle orde degli invasori di Spagna e posta sotto il dominio della Repubblica e della Spagna democratica, è stata visitata da un gruppo di personaggi stranieri che percorrono il territorio leale. È un gruppo eterogeneo che ha potuto armonizzarsi a dispetto delle diverse opinioni pur di visitare la vecchia città degli Amanti. Vicino a un lord britannico, un reverendo curatore di anime; un vecchio operaio tessile, oggi deputato, assieme ad un altro deputato membro del Consiglio nazionale del Partito Laburista.

William Francis Hare — lord Listowel — oltre a deputato della Camera dei Lords, è pure membro del Consiglio Supremo della città di Londra. Figlio di una famiglia delle più conosciute dell'aristocrazia inglese, esso è pure studente dell'Università di Oxford. Pochi anni or sono ingressò nel Partito Laburista e in ottobre del 1934, assieme ad Elena Wilkinson, pure membra del Parlamento inglese, fu a visitare le Asturie.

—Conosco bene — ci dice lord Listowel — coloro che combattono la Repubblica, coloro che non hanno sentito ripugnanza di spingere il loro tradimento sino a vendere la patria allo straniero; li ho conosciuti durante la barbara repressione asturiana del 1934, che oggi si ripete tanto là che nel resto della Spagna caduta sotto il tallone fascista. Per quanto si riferisce alla barbarie, credo che non potranno sognarla più abominevole di quanto lo dimostra queste rovine...

Di fronte a lord Listowel stanno le montagne di macerie del Seminario di Teruel, ch'egli contempla tristemente assieme ai suoi compagni che formano il gruppo della spedizione britannica. Ci troviamo nel palazzo del vescovo di Teruel. Pochi giorni sono gli «Yunker» hitleriani lanciarono alcune bombe incendiarie su questo palazzo e quantunque i danni non siano stati di grande rilievo, pure si notano le devastazioni della cappella privata, dove uno splendido quadro del rinascimento italiano fu deturpato dalla mitraglia nazista.

Qui il reverendo Hopkinson, competentissimo in materia di storia d'arte, va enumerando ed osservando con attenzione i danni fatti dalla mitraglia sui gioielli artistici del palazzo. Nella biblioteca episcopale, dove migliaia di volumi d'inestimabile valore riempiono gli scaffali, gli ospiti inglesi s'intrattengono ad ammirare i libri ed esprimono le loro opinioni.

Sorprendiamo il reverendo Hopkinson con un volume legato in pergamena.

—È la critica contro i gesuiti — ci dice —; non credevo di trovare nella biblioteca di monsignor vescovo di Teruel un tal volume... Ricordo di averlo trovato anni sono nel convento di una missione francescana nel Messico...

L'invocazione del Messico, di fronte a un volume di critica alla compagnia di Ignazio di Loyola, fatta da un sacerdote inglese, ci appare tanto straordinaria e così paradossale, che ci vien fatto di dubitare di avere davanti a noi tanto il reverendo che il libro di critica.

Il palazzo episcopale si trova ora sotto custodia del Ministero dell'Istruzione pubblica, che provvederà a porre in salvo tutto il patrimonio artistico della Repubblica. Il reverendo Hopkinson può così constatare che la Repubblica possiede i suoi organismi capaci di difendere e porre al riparo quelle opere d'arte che i faziosi non sanno nemmeno rispettare.

Vicino a quello che fu il casino turolense, vi è una casa crollata. Un caseggiato dove, riconquistato Teruel, piovvero le bombe incendiarie dell'impotenza nemica. Resta tuttora in piedi mezza parete di una stanza e, ammucchiati vicino ad essa, alcuni mobili coperti di calcinacci. Seguiamo la signora Gould, ex membra del Parlamento britannico ed ora del Consiglio Nazionale del Partito Laburista. È lei che scopre una culla in mezzo a tutte quelle macerie. E da quella culla la signora Gould estrae una scarpettina di neonato.

La tragedia di Teruel non consiste soltanto nella scarpettina e nella culla trovate tra le macerie di una casa crollata, anche se simboleggiano una tragedia immane e formano una reliquia che la signora Gould ammira con le lagrime agli occhi; la tragedia di Teruel simboleggia e personifica, diremo così, la tragedia di tutta

la Spagna. E lo avverte la signora Gould, che dice:

—Il mondo intero dovrebbe oggi avere sotto gli occhi questo angolo di una casa crollata dove, tra i rottami, vi sono i cadaveri dei suoi abitanti e la culla e la scarpetta di un bambino innocente. Il mondo intero dovrebbe cercare questo bambino la cui scarpetta restò tra gli sgomeri e in questo vano ed inutile sforzo potrebbe comprendere la verità di questa guerra che il popolo spagnolo sopporta con tanto stoicismo.

Fred Montague, ex deputato di Londra, non è stato mai in Spagna nonostante che amasse il nostro paese per il carattere romantico del suo popolo e per le sue bellezze naturali. Al disopra del romanticismo leggendario, mister Montague ha compreso a Teruel che la Spagna è un paese che possiede qualità uniche.

—Queste qualità così singolari — dice — sono visibili in ogni soldato, in ogni cittadino della Repubblica. Parlando con gli abitanti di Teruel e sentendo qual è il loro stato d'animo, devo confessare che mi sono sentito un poco umiliato e provai vergogna come se avessi anch'io la colpa della disgrazia che questa eroica popolazione deve sopportare. Dopo sopportato diciotto mesi di dominazione fascista, ora deve sopportare i bombardamenti crimi-

## Per quanto si riferisce alle barbarie, credo che non potranno sognarla più abominevole di quanto dimostra queste rovine

nosi dei suoi vecchi oppressori...

—Questa è la non intervento... — interrompiamo noi.

—Sì, non posso dimenticare che sono inglese. Il popolo inglese si ribella per gli arbitri che commette il Governo nei riguardi della non intervento. E davanti a queste rovine, davanti a questa immensa tragedia, mi sento umiliato.

Intervenimmo un'altra volta:

—Però, nonostante tutto vede, abbiamo conquistato Teruel. E non cesseremo, a che non resti neanche un gnuolo, sino a vedere liberi tutti gli stranieri il suolo Spagna.

—Non siete solo un popolo romantico, non è soltanto la gna da leggenda e romantica è che siete un popolo unico.

—Siamo semplicemente sto: la Spagna!

## Ciò che racconta uno straniero che combattè nelle file di Franco

La disciplina è brutale — Ho visto bastonare gli uomini

Walter W. Shaible, ha ventiquattro anni ed è laureato all'Università di Chicago. È stato un anno nella Spagna di Franco, dove ha combattuto per la causa dei faziosi ed ora si trova a Londra, dove ha fatto al «Daily Express», tra le altre, anche le seguenti dichiarazioni:

«L'esercito di Franco è preso da stanchezza. A meno che non riceva 200 mila uomini di rinfor-

zo, non ha la minima speranza di arrivare a una vittoria decisiva. Ora si trova completamente bottigliato. Lo sa il suo Maggiore e — quel ch'è peggio — lo sanno anche i soldati.»

Mesi sono, Shaible, che era gente, si trovava alla testa di una compagnia di mitraglieri al fronte di Madrid. Lo chiamavano a Siviglia per parlare in inglese per radio ed egli ne approfittò per salire di nascosto sul battello inglese *Pinto*, che era procinto di salpare per Londra riuscendo così a fuggire. Per questa decisione perché non gli aveva più sopportare gli orrori della guerra. Arrivò a Londra già scosso e fu arrestato per aver fatto il viaggio clandestino. Ma ieri fu messo in libertà.

Shaible presentò al giornale una lista degli stranieri che combattono nell'esercito di Franco della quale ecco i dati:

Italiani . . . . .	100
Tedeschi . . . . .	60
Mori . . . . .	15
Francesi . . . . .	2
Legionari (italiani, tedeschi, francesi, inglesi, irlandesi portoghesi) . . . . .	5
Totale . . . . .	182

Shaible aggiunse: «Tra questi uomini, è assai dubbio vi siano cinque mila che lo col cuore. La disciplina brutale dell'esercito di Franco incute in me una disillusione. Vidi come bastonavano gli uomini a morte lasciandoli svenuti al suolo poi essere presi a calci da ufficiali. Fui ferito approssimativamente all'epoca della disfatta di Guadalajara. Una pallottola mi entrò per la faccia ed uscì per la nuca. Mi misero in ospedale assieme ad alcuni altri superstiti di Guadalajara. Quello che intesi dalle loro labbra mi fece odiare il fascismo sempre. Prima che passassero settimane mi vidi un'altra volta alla fronte e non passarono pochi giorni che mi diedi conto che mi trovavo davanti a un amico che aveva sensibilmente migliorato la sua potenza militare nonostante il poco tempo che trascorse. Le nostre perdite erano quasi del doppio delle sue.»

«Ora sono fuori della Spagna della guerra. Per sempre, se penderà da me.»

## Il colpo di stato di Berlino e il nuovo atteggiamento di Mussolini

Sarà vero che Blomberg, il barone Fritsch e un gruppo di generali e politici che seguivano le direttive politiche di von Neurath e di Schacht, avevano preparato un colpo di mano per abbattere Hitler e Goering e restaurare l'impero con il Kronprinz o uno dei suoi figli come Kaiser?

Una informazione de «Le Temps», di Parigi, corroborata da altre notizie, fa credere che sia così. È naturale che le note ufficiose di Berlino lo abbiano smentito in forma aspra. Ma tutti sappiamo che mai valgono queste smentite.

È certo che Hitler, come ha pubblicato e commentato la stampa del mondo intero, destituì il generalissimo e il ministro della guerra von Blomberg, il capo dell'esercito von Fritsch e il ministro degli affari esteri von Neurath. Ognuno di essi ricevette una lettera del Führer, con la quale si accettavano le dimissioni per ragioni di salute.

Orbene, Blomberg percorreva l'Italia in viaggio di nozze, essendosi sposato con la sua dattilografa; Fritsch era in casa e godeva perfetta buona salute e von Neurath andava regolarmente al suo ufficio di Wilhelmstrasse. Per di più, Fritsch fu arrestato nel suo stesso domicilio dal capo della Gestapo — polizia politica hitleriana — Himmler.

A queste destituzioni seguirono nomine non meno significative. Ribbentrop, ex ambasciatore delle Germania a Londra, nazista al cento per cento, sostituisce von Neurath. Himmler è portato al Ministero degli Interni. Goering è ministro della guerra e maresciallo di campo. Hitler si autoproclama generalissimo delle forze terrestri, aeree e marittime del Reich e organizza un Consiglio Privato alla cui presidenza pone, per maggiore beffa, lo stesso von Neurath. Sono trasferiti, o collocati in posizione di riserva, più di sessanta generali...

La Reichswehr, che, come si è detto, manteneva relazioni di compagnerismo militare con Tukachewski, il generale russo fucilato per alto tradimento, e voleva continuare la politica di Bismarck di non-aggressione all'est e al nord; la Reichswehr, che ricorda il danno sofferto dalla Germania per avere provocate le ire di Albione nel 1914; la Reichswehr, nella quale si erano rifugiate le tradizioni imperiali del «junkers», è stata decapitata da Hitler e dagli estremisti del regime totalitario.

Recentemente — verso la metà di gennaio — Blomberg lesse a Postdam, dinanzi a vari generali, una relazione relativa all'esercito italiano. In essa era detto che, a dispetto delle jattanze di Mussolini, l'esercito italiano era uscito rovinato dalle avventure — non ancora terminate, ciò che è più grave — dell'Abissinia e della Spagna e che, per lo meno, da qui a un anno e mezzo non potrà prendere parte in maniera efficace ad una guerra europea.

Quasi al tempo stesso che si teneva a Postdam questa riunione di generali, si riunivano in una città del centro della Germania i rappresentanti più importanti della grande industria. Essi si lamentarono che si fosse fatto a meno di Schacht, unico finanziere di competenza del Reich, dell'accettazione del piano quadriennale di Goering, dell'ostilità dell'Inghilterra e della solidarietà con l'Italia, amica poco sicura e debitrice insolvente...

Contro l'esercito, contro la vecchia finanza, contro la Banca e contro la grande industria, Hitler si è gettato nelle braccia dell'estremismo sovversivo, partigiano di un intervento più attivo nella Spagna, di seguire Mussolini nel suo pericoloso cammino e d'impadronirsi di Vienna e di tutta l'Austria, in attesa dell'ora di lanciarsi sulla Cecoslovacchia e sfidare la Russia. Ma, quasi al tempo stesso che Hitler faceva il colpo di Stato a Berlino, il «The Fiancial News», organo della «City» di Londra, dopo di aver detto che le misure prese da Mussolini per richiamare in Italia capitale straniero mancavano di dignità e non corrispondevano al decoro di una grande potenza, aggiungeva: «Se l'Italia non facesse una politica estera tanto aggressiva, troverebbe facilmente ciò che le abbisogna». Detto in altri termini: l'Inghilterra presterà a Mussolini, a buone condizioni, alcuni milioni di lire sterline, se egli lascia di turbare l'Europa e di minacciare l'impero britannico nel Mediterraneo e in Africa.

In una mano il pane e... nell'altra il bastone? Mussolini deve scegliere. Il danaro e l'amicizia inglese in compenso di una pacificazione che allontani dall'Europa il fantasma della guerra o la rovina e il salto nel buio se rinuncia all'uno e all'altra.

In Germania molti ricordano una frase di von Neurath: «L'Italia, come alleata, non può ispirarci fiducia».